

Cap. 20, 18-26

3 aprile 2014

Soltanto Mosè avanza verso la nube oscura, simbolo di Dio, della sua inaccessibilità e trascendenza rispetto all'uomo. Questo modo di tenere lontano il popolo significa che tra Dio e uomo c'è una distanza infinita. L'uomo non può conoscere Dio con il suo impegno, è Dio che si rivela, come e quando vuole. Perciò è Mosè che è introdotto prima degli altri nel mistero di Dio.

Inizia ora una parte abbastanza lunga, tre capitoli, chiamata "Il codice dell'alleanza". Nell'introduzione Dio ripete quello che ha detto nel decalogo: *"Non farete dèi d'argento e dèi d'oro accanto a me"* (v. 23).

La prima parte di questo codice riguarda il culto: *"Farai per me un altare di terra (...) se tu mi fai un altare di pietra non lo costruirai con pietra tagliata"* (vv. 24-25). Cosa significa? Un altare di terra o di pietre non lavorate indica che nella sua costruzione non c'è stata la mano dell'uomo. Se l'uomo mettesse il suo lavoro si rischierebbe di guardare più all'altare che a Dio e così, in qualche maniera, verrebbe tolto lo spazio a Dio. Se l'uomo lavora bene, se decora l'altare con sculture o lo fa di metallo prezioso, è poi tentato di guardare ad esso dimenticando il significato a cui rimanda. Un altare di terra o pietre grezze - la terra non la fa l'uomo, la trova, deve soltanto ammucchiarla - non attira l'attenzione; quello è allora un luogo dove Dio si fa incontrare, dove è Dio al centro.

La prima parte di questo codice riguarda quindi il culto, cioè il rapporto che l'uomo ha con Dio. Il fondamento delle parole che verranno dopo sta nel legame di alleanza tra Dio e l'uomo. Il culto indica il rapporto con Dio, dal quale nasce il modo di guardare all'uomo. Tutto parte da Dio, perché tutto è partito da quello che Dio ha fatto: ha riscattato un popolo dalla schiavitù. Per gli ebrei il culto vuol ricordare in pratica l'azione di Dio, vuol dire ricordare la loro storia. Tutto è partito dall'iniziativa di Dio.

La collocazione di questo codice è un po' stonata, perché il contesto socio economico che si coglie è diverso da quello di gente che sta camminando nel deserto: probabilmente è stato redatto quando il popolo si era già insediato nella terra promessa. Le norme presuppongono infatti che al posto delle tende ci siano case, che la gente abbia bestie, buoi, asini, che ci sia una certa economia, che ci siano padroni e schiavi, ricchi e poveri, stranieri, mentre nel deserto tutti sono uguali. La situazione in cui è nato il codice non è quella di un popolo nel deserto. Il codice è una serie di norme per regolare un tipo di vita nuova. È stato collocato qui, dopo il decalogo, perché sta al decalogo come l'applicazione delle norme sta ai principi. Il decalogo sono i principi generali, che poi bisogna tradurre nella vita di tutti i giorni. Questo codice è la traduzione pratica per la gente di quel tempo; poi il codice si rinnoverà continuamente, per cui ci saranno altri codici nella Bibbia (li troviamo nel libro del Deuteronomio e del Levitico) perché la vita si evolve, la società e il modo di vivere cambia, e allora le norme si adattano alla condizione delle persone. È quasi una lezione di giurisprudenza. Fa parte anche questo dell'Esodo. Così vediamo che tipo di vita aveva questa gente: è interessante vedere che rapporti c'erano, come venivano regolate le questioni, i litigi, le ingiustizie, vediamo quale attenzione che c'era per certe persone.

Il codice dell'alleanza è il decalogo tradotto nella vita di un popolo che si è insediato nella terra. Tutto però è fondato su quello che è accaduto al Sinai, per questo è messo dopo il decalogo. Prima c'è la storia, quello che Dio ha fatto: Egitto e Sinai, liberazione e alleanza; poi viene la legge. Dio ha dato la libertà, si è alleato con questo popolo, e la legge è la conseguenza. Da come Dio si è comportato, noi impariamo da Dio, lo stile di Dio entra nei rapporti umani, questo è il senso di questo codice dell'alleanza.

Codici come questo non si trovano solo nella Bibbia. Ci sono infatti dei paralleli con le culture circostanti al popolo di Israele. Il codice di Hammurabi, codici egiziani o del popolo ittita, scritti tra 1500 e 1300 a. C., assomigliano molto a questo codice dell'alleanza. Ma c'è una grande differenza tra questi codici e il codice dell'alleanza. La differenza sostanziale è che quei codici, come quello di Hammurabi, sono legati a una persona, sono codici fatti da re, da uomini. Qui invece il codice è fatto da Dio, è messo in bocca a Dio. Per l'ebreo la legge non viene dall'uomo, viene da Dio. Questa è la differenza sostanziale. Vuol dire guardare a Dio quando vivi, rispondere a Dio di quello che fai: se il codice viene dagli uomini bisogna rispondere agli

uomini, ma se le parole vengono da Dio bisogna rispondere a Dio. Degli uomini ci si può anche disinteressare, di Dio un po' meno, perché la norma che dà Dio è per il bene delle persone. Andare contro una norma che riguarda i rapporti umani vuol dire in fondo andare contro Dio. Soprattutto cosa vuol dire che la legge viene data da Dio? Che per l'ebreo la cosa più importante è l'alleanza con Dio, la comunione con Dio. Questo importa: che l'uomo conosca Dio, che viva in comunione con Lui. Mentre regolano i rapporti umani, le norme servono a tenere l'uomo vicino a Dio, a rendere l'uomo umano, cioè divino: Dio è il più umano di tutti, Gesù Cristo è l'uomo pienamente uomo.

Mentre il codice di Hammurabi è rimasto tale e quale (da quando è stato scritto non lo hanno più cambiato), queste norme invece sono sempre state cambiate, aggiornate, perché la vita è andata avanti. Non sono una legge per noi, qualche norma sì, ma qui sono norme per quel popolo lì e per quella situazione lì; noi dobbiamo aggiornarle, al nostro tempo. Sono norme incentrate soprattutto sul rispetto delle persone, della vita, in particolare delle persone più deboli, esposte alle angherie ai soprusi. Queste leggi servono per costruire una comunità, che ha per legge la solidarietà, quindi una società di fratelli, di persone oneste che si aiutano tra loro. Qui ci sono delle norme che si avvicinano molto al Nuovo Testamento, fino anche all'amore del nemico.

Cap. 21

Di tutte le norme elencate, ne prendiamo in considerazione alcune. Si parla della schiavitù. Nel deserto non c'era la schiavitù, erano tutti liberi; entrati nella terra promessa è subentrata la schiavitù: persone che si indebitavano non erano più capaci di pagare il debito, dovevano quindi andare a lavorare da un altro e gli restavano in proprietà, diventandone schiavi. Qui ci sono norme per tutelare gli schiavi. È importante. Erano persone deboli. Una norma prescrive che ogni sette anni bisogna lasciarli liberi. C'era una norma per lasciare libera la terra e gli animali, così ogni sette anni anche gli schiavi vanno liberati. Questo perché non rimanessero sottomessi a un altro per tutta la vita. Mentre qui c'è una differenza tra uomo e donna - l'uomo è trattato meglio - in un codice successivo, nel Deuteronomio, c'è invece parità. Il Deuteronomio viene dopo lì c'è un'attenzione maggiore per la condizione della donna, che viene trattata in modo uguale, quando ci sono stati schiavi. Qui la donna viene guardata soprattutto come donna che ha il diritto di sposarsi. Se una non la sposa il padrone, o viene data in moglie al figlio, deve essere lasciata libera, di andare e sposarsi, ne ha il diritto.

C'è poi una serie di norme che riguardano la tutela della vita della persona. Per la Bibbia il valore primario è la vita, non la proprietà, le cose; le persone valgono più delle cose.

v. 12 *“Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte”*. Se qualcuno causa volontariamente la morte in un uomo sarà messo a morte, ma non se si tratta di un incidente. Dare la morte a chi causa la morte vuol dire che la vita è importantissima, e questo lo si fa capire uccidendo l'omicida. È una regola rudimentale per far capire il valore della vita. A quel tempo c'era la pena di morte perché in quella società, che non aveva altre possibilità per assicurare un po' di giustizia, l'unico deterrente contro certe ingiustizie, soprusi, omicidi, era mettere la persona a morte. Di per sé non sapremmo cosa dire, si tratta di una forma di difesa della società. Noi abbiamo altre possibilità, condanniamo il colpevole a 20 o 30 anni di prigionia, o addirittura all'ergastolo. La pena di morte è in vigore oggi anche in certe società che sembrano evolute, come gli USA, dove per molti è naturale la pena di morte; noi italiani abbiamo maturato invece altre cose; si può difendere la vita in altri modi.

v. 15 *“Colui che percuote suo padre e sua madre sarà messo a morte”*. Questa norma, che prevede una punizione così rigida, vuol dire che bisogna rispettare assolutamente i genitori in quanto sono coloro che ti hanno dato la vita. Andare contro i genitori vuol dire percuotere la vita che ti hanno dato, è come tagliare il ramo su cui sei seduto. Rispettare i genitori vuol dire rispettare chi ti ha dato la vita, e la norma era così perentoria da prevedere la morte non solo verso chi percuote ma anche verso chi *“maledice”* (cfr v. 17).

Queste norme per affermare l'importanza delle persone e della loro vita sono severissime, sono norme che regolano una comunità; uno non può farsi giustizia da sé, è la comunità che regola i rapporti tra le persone.

v. 22-27: *“Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido. Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente”*. Occhio per occhio, dente per dente: cosa vuol dire? Non che se uno ti cava l’occhio tu gli cavi il suo, ma che gli paghi il suo occhio, cioè restituisci in termini economici il danno che gli hai procurato. Prima e dopo c’è una specificazione di cosa vuol dire occhio per occhio, in fondo non siamo dentro questa norma anche noi? Non è una legge barbara, se uno ti fa un danno tu pagherai quello, non di più. È un passo avanti rispetto alla legge di Lamech, per il quale se qualcuno gli avesse fatto del male glielo avrebbe restituito 70 volte sette. Qui si dice di attenersi al danno ricevuto, senza chiedere di più. È una legge di giustizia che regola i rapporti, è una legge più che giusta.

I vv. seguenti riguardano i danni causati dagli animali. Nel deserto non c’erano buoi. Qui si parla di questi animali da lavoro che causano danni e di come regolare i danni.

v. 35-36 *“Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà”*. Sono norme che potremmo chiamare antinfortunistiche, per evitare infortuni. Il padrone deve stare attento, se sa che le sue bestie fanno disastri non bisogna lasciarle libere. Sono previsti indennizzi abbastanza adeguati rispetto ai danni.

Le cose si complicano quando c’è di mezzo il prestito. Se uno presta l’asino o un altro animale e scappa, bisogna indagare su ciò che successo. Si cerca di risolvere anche queste situazioni. Gli animali facevano un sacco di danni. Ci sono molte norme che riguardano gli animali.

v. 22,17 *“Non lascerai vivere colei che pratica la magia”*. Riguarda le donne, la magia è un abominio per Israele. Così chiunque giaccia con una bestia: *“Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte”* (v. 18). Erano culti di fertilità di popoli circostanti. Altre norme riguardano forestieri.